

Le foto di ville e palazzine liberty abbattute negli anni Sessanta



Ricordi con rabbia Com'era Palermo prima del "sacco"

Due ragazzi passeggiano tra le macerie di un edificio appena demolito. Siamo a Palermo, negli anni Settanta, quando tutto questo rappresenta la normalità. Peccato che quella abbattuta fosse una tra le ville liberty più belle della città. Là dove oggi sorge un grande edificio in cemento armato. Di normale non c'è proprio niente nella "Palermo ferita" descritta nella mostra realizzata dai ragazzi del liceo Vittorio Emanuele II.

POTTINO, pagine XII e XIII

La mostra Villino Castellano Orlando, villino Tagliavia, villino Planeta, villino Vitrano Hugony, villa Ballo Tagliavia, villa Delielia: sono alcuni degli edifici scomparsi sotto la furia devastatrice degli anni di Vito Ciancimino al Comune

Ville e palazzine il trionfo del liberty Com'era Palermo prima del "sacco"

PAOLA POTTINO

Due ragazzi passeggiano tranquillamente tra le macerie di un edificio appena demolito. Siamo a Palermo, negli anni Settanta, dove tutto questo rappresenta la normalità. Peccato che a essere buttata giù è una tra le ville liberty più belle della città dove, al suo posto, è stato costruito un grande edificio in cemento armato. Edificio che, insieme a molti altri demoliti nel ventennio precedente, hanno devastato l'armonia di una città un tempo elegante e bellissima. Di normale non c'è proprio niente nella "Palermo ferita" così bene descritta nella mostra realizzata dai ragazzi della terza A del liceo classico Vittorio Emanuele II guidati da Renata Racalbutto, docente di storia e filosofia. Un percorso immaginario presentato dalle bibliotecarie Antonella Bentivegna e Rossella Drago che insieme a Enza Zacco, tutor del progetto, ha l'obiettivo di indurre il visitatore a interrogarsi sulla legittimità di un'espansione urbanistica finalizzata unicamente al profitto a spese della bellezza del patrimonio liberty e art nouveau palermitano (la mostra è visitabile, nella sala delle Missioni della biblioteca regionale, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.30, fino al 12 aprile). Istituzioni, lobby affaristiche,

imprenditori scellerati e cittadini indifferenti, contribuirono a firmare una delle pagine più buie della storia della nostra terra. Attraverso l'ausilio degli articoli del giornale *L'Ora* custoditi all'archivio della biblioteca centrale e le immagini fornite dal Centro di catalogazione regionale dell'Albergo delle Povere, i ragazzi hanno ricostruito i terribili anni del "Sacco" di Palermo. Gli anni di Vito Ciancimino, quando, tra il 1959 e il 1964, l'assessore ai Lavori pubblici rilasciò oltre 4mila licenze, 1600 delle quali vennero intestate ai prestanome che nulla avevano a che fare con l'edilizia comunale. Anni in cui si parla dell'ascesa di Giovanni Gioia, il *deus ex machina*, descritto in un articolo de *L'Ora* firmato da Giuliana Saladino, come «il ministro dagli occhi di ghiaccio». «Dal "campetto" di via Notarbartolo – scrive la giornalista – al tandem con Lima, alla poltrona ministeriale (delle Poste, ndr). Di poche parole, non crede ai dibattiti, non ha interesse per il parere altrui, non gli interessa l'opinione pubblica».

Villino Castellano Orlando, in via Notarbartolo costruito nel 1895 e demolito nel 1959, il villino Tagliavia demolito tra il 1980 e il 1982 in via

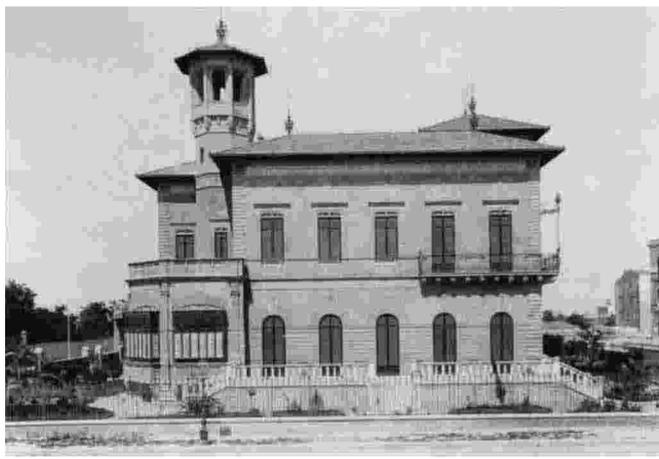
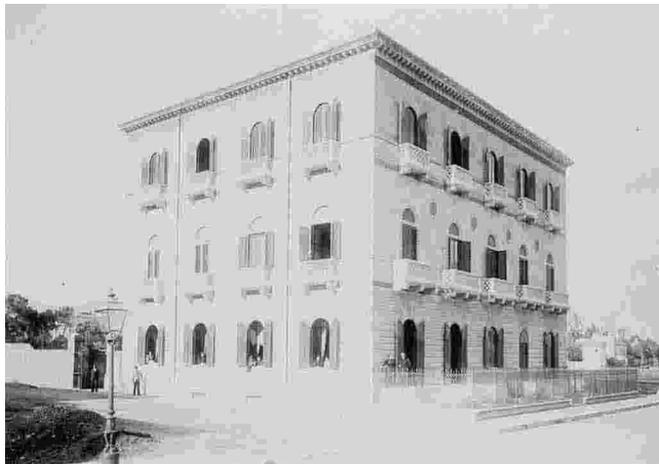
Notarbartolo, dove oggi, ironia della sorte, sorge l'albero simbolo della città che ricorda la figura di Giovanni Falcone, il giudice assassinato dalla mafia il 23 maggio del 1992, villino Planeta in via Trapani ad angolo con via Libertà, costruito nel 1894 venne demolito nel 1967, villino Vitrano – Hugony, sempre in via Notarbartolo, costruito nel 1895, fu demolito nel 1968, villa Ballo Tagliavia, in via Libertà, costruita nel 1923 fu demolita nel 1975. Senza dimenticare villa Deliella, a piazza Crispi, costruito nel 1909 dall'architetto Ernesto Basile e di proprietà del principe Franco Lanza di Scalea, fu demolito nella notte tra il 28 e il 29 novembre del 1959, quest'anno si celebra il triste anniversario dei sessanta anni dalla sua distruzione. Nel 1971, si legge ne *L'Ora*, «200mila vani sono stati costruiti dai privati, una vita per pagare le rate del mutuo». La casa per i palermitani doveva «sapere di nuovo», di comodo e, perché no, anche di lusso. Erano gli anni in cui mamma Regione, dal 1946 a statuto speciale, accoglieva i suoi figli donando loro la sistemazione definitiva, il cosiddetto posto fisso tanto ambito. L'emergenza abitativa diveniva quindi un problema reale da risolvere.

«Dallo studio svolto dai miei ragazzi – spiega Renata Racalbutto – una domanda è sorta spontanea: si poteva evitare questo enorme scempio?». «Certo che si sarebbe potuto evitare», risponde con convinzione il sindaco Leoluca Orlando, intervistato, nell'ambito del progetto, dagli studenti del Vittorio Emanuele. «Il sacco di Palermo si è fatto con strumenti legali grazie all'approvazione di un piano regolatore creato appositamente per consentire il dominio incontrastato del potere politico, affaristico e mafioso. Il piano regolatore venne adottato dal Consiglio comunale nel 1956 e poi approvato con decreto dalla Regione nel 1962. In questo lasso di tempo il potere mafioso prende il volto delle istituzioni, dello Stato, del Consiglio comunale». E la società civile? Come è stato possibile che sia stata testimone muta? «L'emergenza abitativa – spiega Antonella Bentivegna che ha contribuito alla realizzazione della mostra – era sentita come una esigenza reale, chi possedeva le case nel centro storico era incoraggiato ad abbandonarle per andare a vivere in abitazioni più comode con tutti i lussi e i confort. Il palazzo storico veniva considerato come vetusto, la gente aveva voglia di nuovo. Questo determinò lo svuotamento del centro storico già distrutto dalla guerra». Se la società civile era in massima parte indifferente agli scempi compiuti, una voce flebile, fuori dal coro, proveniva da una parte dell'intelligenza palermitana e della stampa, qualcuno si è scagliato contro questa realtà scandalosa, ma non è bastato. Dobbiamo aspettare il 1992, quando le ruspe demolirono l'ultima villa tra via Sciuti e via Notarbartolo, per pensare al futuro diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda La guida alle foto

Nella foto grande, villino Rutelli in via Libertà (di fronte piazza Edison). Sotto, due esempi di com'era/com'è: villa Moncada in via Crispi, e villino Planeta e palazzo Riccobono in via Libertà angolo via Trapani.



Qui sotto, il palazzo Gaeta-La Lomia in via Libertà 38, anch'esso demolito. Le ruspe in azione a Villa Cuccia Pottino, in via Libertà 112. Nella foto più in basso, villa Deliella, opera di Ernesto Basile, di cui ricorre il sessantesimo anno della demolizione, simbolo del "sacco" edilizio degli anni Sessanta.



Le immagini

Le fotografie sono tratte dalle collezioni e dal materiale esposto nella mostra "La città ferita" in corso alla biblioteca regionale fino al 12 aprile

